

altrettanti baluardi naturali atti a renderla inespugnabile. E in quel recinto, pieno della solenne maestà dell'Alpe più ardua, quei Conti si stavano a difendere ostinatamente la loro indipendenza, con una costanza e tenacia di montanari che non può non destare ammirazione. La potente signoria dei conti di Provenza, che da oltre un secolo cercava di sopprimerli, li stringeva ormai nelle sue spire; poi a quella s'aggiunse la nuova signoria dei conti di Savoia, scesa giù dall'Alpi a espandersi in Piemonte, giunta con Amedeo VI a Cuneo ed alle sue valli, spintasi con Amedeo VII fino alla ridente marina della Costa Azzurra con l'acquisto di Nizza: il cerchio di ferro si stringeva attorno alla ferrigna rocca sempre più stretto e minaccioso. Eppure i Lascaris resistevano ancora. Il che suscita per essi, spontaneo, un moto di simpatia.

Violenze brigantesche.

Ah, ma la simpatia dà presto luogo ad un sentimento diverso tosto che apprendiamo che razza di mestiere facessero abitualmente i conti di Tenda, tratti dall'uso continuo delle armi non solo a generosa difesa del loro paese, ma a violenze d'ogni specie su chi, per necessità di traffici e di comunicazioni, s'induceva a passare pel colle che forma la via più breve tra il Piemonte e la Liguria occidentale. Non già signori cavallereschi e ospitali, accoglienti nei loro castelli presso l'ampio focolare i pellegrini arrivati fin lassù, come avrebbero voluto le belle usanze della nobiltà, (quasi sempre, del resto, esistite solo in teoria), ma briganti, ma grassatori, eran più spesso quei conti, o chi agiva in loro nome! Vero è però — lo diciamo a spiegazione, non già a discolora di quei loro costumi — vero è che se non cercavano di trar profitto dal commercio che si svolgeva pel Colle di Tenda, qual altro cespite potevano avere per trarne di che vivere da signori? Scarse le produzioni del paese, poveri i suoi abitanti, non potendo smungere questi, presero a smungere i viandanti, esercitando quel diritto di pedaggio che dappertutto i feudatari facevano valere con le buone o con le cattive maniere. E infatti già in un trattato di pace stretto nel 1285 tra i conti di Tenda e gli Angioini (1) trovasi accennato il « *pedagium Tendae* » che quelli esigevano dai viaggiatori transitanti per il colle dello stesso nome.

E se si fossero contentati di questo non ci sarebbe proprio nulla a ridire. Gli è che, invece, non si contentavano di far pagare una certa tariffa a uomini e merci, ma molte volte avveniva che predassero tutto un convoglio malmenandone i conduttori. « Essi » — così scrive C. F. Savio in un suo diligente lavoro (2) — « tenevano al loro soldo banditi e malfattori di ogni paese, gente che essi portavano in guerra per lucro mettendosi a servizio altrui, e che, svernando a Tenda, si faceva lecita la razzia al di là dei confini. Sembra che non dispiacesse al Signore di Tenda e di Limone il malandrinnaggio in un con l'enormità dei pedaggi al colle di Cormio, potendo esso giovare a rendere te-

muta il piccolo sovrano, che dominava in quelle gole di monti ».

Aperto contrasto con i Savoia.

A Guglielmo Pietro III e a Pietro Balbo II succedette, come capo della famiglia dei Lascaris, il conte Antonio, uno, a quanto si crede, dei figli di Pietro Balbo (3), che visse fin oltre il 1400. Era dunque lui il maggior signore di Tenda e del passo omonimo quando nel 1388 la città di Nizza, imitando l'esempio di Cuneo e d'altre terre del Piemonte, si offerse spontaneamente alla casa di Savoia, rappresentata allora dal Conte Amedeo VII, detto il Conte Rosso. Stanca di lotte e minacciata da continui pericoli, la bella gemma del mar ligure, futura patria dell'Eroe dei due mondi, cercava nei valorosi e cavallereschi principi sabaudi protezione ed aiuto. Ma tra i patti che furono in tale occasione conclusi tra i Nizzardi e il loro novello signore acquistano per noi particolare interesse quelli che riguardano i Conti di Tenda. Chiedevano gli abitanti di Nizza, e con essi le popolazioni di Sospello, di Utelle, di San Martino di Lantosca, che il conte di Savoia costringesse finalmente alla ragione quei briganti che eran padroni del passaggio tra Nizza e il Piemonte; e, poichè non sembravano affatto ragionevoli, chiedevano che li sterminasse, che la facesse finita per sempre con siffatti ribaldi. E il conte prometteva solennemente di metterli fuori da Tenda e anche da Briga (si trattava qui dell'altro ramo, non indegno del confronto col suo consanguineo) diceva che, o per mezzo di permuta, dando cioè a quei bravi signori altre terre in cambio, o addirittura per via di conquista armata mano avrebbe fatto in modo « *ut passus de Nicia usque in Pedemontem itinerantibus sit apertus* », latino così chiaro che tutti lo potevano intendere. Ma poichè le parole son molto più agevoli che i fatti, quando, in quello stesso anno 1388, il conte di Savoia dovette recarsi a prendere possesso del nuovo prezioso acquisto che apriva ai suoi domini una porta sul mare, invece di sfondare ad ogni costo il passaggio del colle di Tenda spazzandone via armata mano gli orgogliosi signori, trovò più conveniente e più salutare il prendere anch'egli la via per il colle delle Finestre... Tanto eran temuti i piccoli, ma audaci e fieri, dominatori del monte, che vi stavano annidati come falchi rapaci, come lupi affamati in attesa e in cerca di preda.

La tragica contessa Beatrice.

Ma proprio tra le figure dei foschi uomini d'armi, descritti dagli stessi contemporanei come violenti razziatori, al principio di quel sec. XV che fu appunto il secolo dei venturieri d'oltralpe e nostrani, ci appare sullo sfondo, vaga dapprima come un'ombra, poi via via, avanzando, sempre più nitida e precisa nei contorni, la commovente figura di donna già più volte accennata nelle pagine precedenti: la dolce, pietosa,